

Cristiana Petrinelli Pannocchia^{*/§}, Alice Vassanelli^{*}, Agnese Terranova^{*}

^{*} Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere-Università di Pisa.

[§] Corresponding author: cristiana.petrinelli@unipi.it

IL COMPLESSO CERAMICO DEL LIVELLO 1 DI RIO TANA (AQ): DATI PRELIMINARI

LINK AL DATASET: 10.13131/UNIFI/BQF0-1270

Abstract: The neolithization of the Italian peninsula started at the beginning of the VI millennium BC by human groups related to Impressed Ware Culture, coming from the eastern Mediterranean. Along the Adriatic coast, data testifies to the spread of farming communities through both land and sea routes. Rio Tana, Colle Santo Stefano and other sites of Abruzzi reveal that the innermost areas were the first to be reached by this phenomenon. This work aims to present the first results from the study of the ceramic complex collected in level 1 of the site of Rio Tana (AQ). Data revealed close similarities in the pottery production of this settlement with others located further north, in the same region and in the Marche.

Keywords: neolitizzazione, ceramica impressa, centro Italia, ceramica medio-adriatica, decorazione incisa.

1. Introduzione

La neolitizzazione delle regioni italiane del Medio Adriatico è iniziata nei primi secoli del VI millennio BC, poche centinaia di anni dopo rispetto alle prime testimonianze dalle regioni sud-orientali della penisola. Gli studi condotti negli ultimi decenni (Colle Santo Stefano: Radi et al., 2001; Radi & Danese, 2003; Fabbri et al., 2011; Rio Tana: D'Ercole et al., 2001; Petrinelli Pannocchia et al., 2022; Portonovo: Conati Barbaro et al., 2014; Conati Barbaro, 2013; Maddalena di Muccia: Lollini, 1965; Silvestrini et al., 2005) e le nuove datazioni radiocarboniche mostrano come la colonizzazione dell'area centrale sia avvenuta attraverso due vie principali, una marittima attraverso una navigazione lungo costa, testimoniata da numerosi siti (Villaggio Rossi di Marcanese: Geniola, 1982; Tricalle, Fontanelle: Ducci et al., 1986-87; Torre Sinello: Ceruleo & Giacci, 1988; Monte Maulo: Barker, 1995) e una terrestre, attraverso percorsi transappenninici ancora oggi utilizzati per la transumanza del bestiame. Le datazioni più antiche sono ad oggi riferibili a contesti localizzati nell'area più interna del Medio Adriatico (Rio Tana e Colle Santo Stefano in Abruzzo), dunque gli spostamenti via terra possono essere considerati il primo vettore di diffusione dei coloni neolitici verso nord (Barker, 1984; Skeates, 1999; Cazzella, 2000).

I complessi ceramici rinvenuti nell'Abruzzo meridionale e nel Molise, per i quali sono state ottenute datazioni comprese tra il 5900 ed il 5500 BC, presentano caratteristiche tecniche e stilistiche che riecheggiano il primo Neolitico della Puglia e, in particolare, la facies del Guadone (Tinè & Bernabò Brea, 1980) con un aspetto che è stato definito "ceramiche ad affinità meridionali" (Moroni Lanfredini & Ronchitelli, 1997). In un secondo momento, secondo quanto osservato nel villaggio di Colle Santo Stefano (Angeli et al., 2018), questi caratteri meridionali sembrerebbero progressivamente scomparse a favore di una diffusione di caratteri

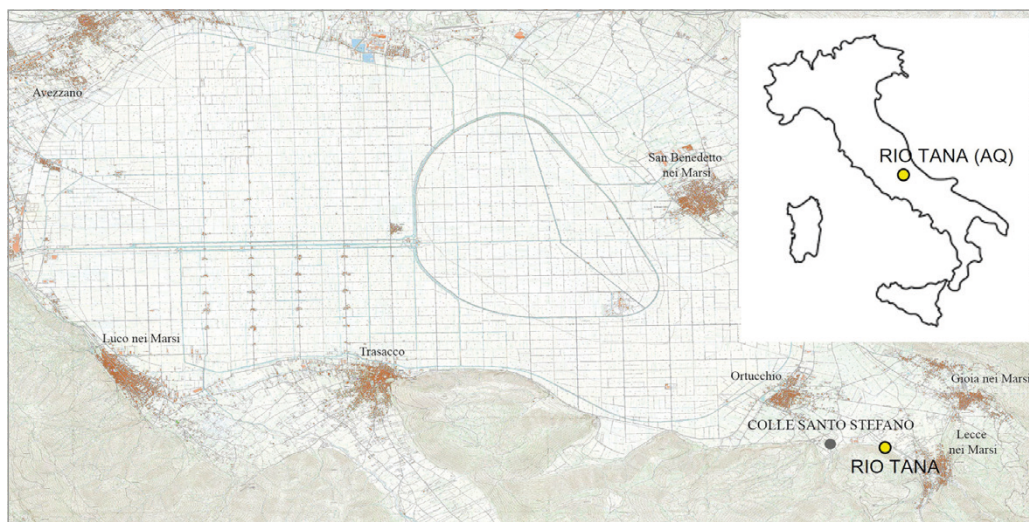


fig. 1. Pianta del Fucino con localizzazione del sito di Rio Tana (AQ).

più tipici delle “ceramiche medio-adriatiche” (Bagolini & Von Eles, 1978). Al contrario, queste ultime sembrano aver caratterizzato le aree più settentrionali dell’Abruzzo e delle Marche fin dall’inizio del VI millennio, come testimoniano le datazioni recentemente ottenute dal sito di Portonovo di Ancona (Conati Barbaro, 2013). Questi complessi ceramici sono caratterizzati da una decorazione impressa abbondante, ma raramente ottenuta da conchiglia, alla quale progressivamente viene preferita la decorazione incisa.

In questa comunicazione preliminare saranno presentati i dati ottenuti dall’analisi del materiale ceramico raccolto sinora nel livello 1 del sito di Rio Tana (AQ). La ripresa delle indagini di questo insediamento, dove fu effettuato un saggio quasi trent’anni fa, è finalizzata alla ricerca di dati che possano chiarire le dinamiche della neolitizzazione dell’area centro-adriatica ed il rapporto esistente tra i due aspetti ceramici appena descritti. Nel sito, come in seguito verrà descritto più dettagliatamente, sono stati individuati due livelli di frequentazione riferibili al Neolitico antico. Il livello 1, attualmente sotto indagine, rientra in una fase avanzata di questo periodo (Fase 2), mentre il livello 2, individuato ma non ancora indagato, rappresenta la fase antica e di primo impianto del villaggio (Fase 1).

Le indagini in corso sono parte di un progetto più ampio e a lungo termine, finalizzato allo studio del popolamento antico dell’Italia centrale, che si inserisce in un più ampio panorama di ricerche internazionali mirate alla comprensione della neolitizzazione del mediterraneo occidentale (Bernabeu et al., 2017; Radi & Petrinelli Pannocchia, 2018; Bouby et al., 2020; Petrinelli Pannocchia & Vassanelli, 2021).

2. Il territorio marsicano e il sito di Rio Tana

Le testimonianze del Neolitico antico nell’area marsicana si ritrovano principalmente lungo i terrazzi sud-orientali del bacino del Fucino, territorio oggi compreso tra Lecce nei Marsi e Ortucchio (fig. 1). Al di fuori di quest’area, lungo le sponde settentrionali, un livello con materiali riferibili allo stesso periodo è testimoniato solo a Paterno (Pessina, 1991).

Le numerose grotte collocate lungo i pendii orientali e meridionali, ampiamente frequentate durante la fine del Paleolitico, sembrano con il Neolitico aver perso o modificato la propria funzione. I nuovi coloni neolitici preferiscono i pianori poco distanti dal lago ed in prossimità di corsi d’acqua. Le grotte vengono frequentate solo occasionalmente e divengono, come

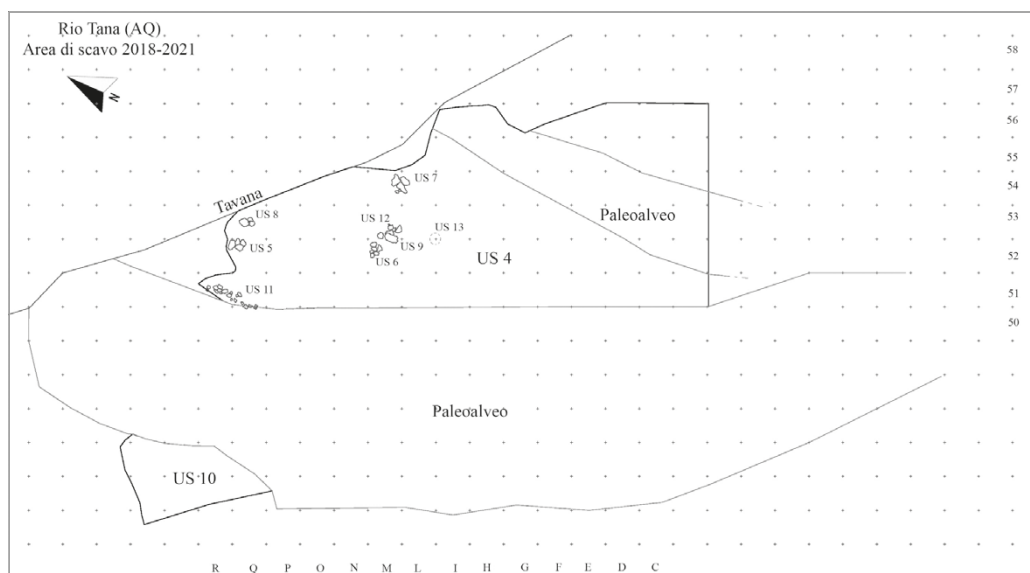


fig. 2. Planimetria del sito di Rio Tana (AQ) al termine della campagna di scavo 2021. In evidenza le UU SS riferibili al Livello 1: UU SS 5, 6 e 7: buche di palo con relativa inzeppatura a blocchi di pietra; UU SS 8 e 9: blocchi litici probabilmente associati alle UU SS 5 e 6; US 12: fossetta riempita con macine; US 13: fossetta all'interno della quale è stata rinvenuta la parte sommitale di un vasetto rovesciato; US 11: allineamento di pietre.

nel caso di Grotta Continenza, luoghi riservati allo svolgimento di pratiche rituali e cultuali (Barra et al., 1989-1990).

Il sito di Rio Tana è collocato in una posizione strategica, su uno stretto pianoro del Vallone Santa Lucia, a ridosso delle pendici del Monte Turchio, poco distante dal moderno abitato di Lecce nei Marsi, ad una quota di circa 705 m s.l.m.

L'individuazione dell'insediamento si deve a Orante Ventura, appassionato locale che nel 1990, a seguito del parziale crollo delle pareti di un canale artificiale utilizzato per la regimentazione del torrente Tavana (comune di Lecce nei Marsi, AQ; Radi & Ventura, 1993), raccolse alcuni manufatti ed individuò uno strato di concotti al di sotto di uno stretto livello carbonioso. Una campagna esplorativa organizzata nel 1993 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo permise di indagare l'area e di restituire un primo inquadramento del sito (D'Ercole et al., 2001). Datazioni radiometriche su carboni (US3: 6790 ± 70 BP, AECV-211C; US 5: 6860 ± 60 BP, AECV-2012C, tab. 2) e una prima osservazione dei materiali permisero di attribuire il sito a una fase antica del Neolitico.

Nell'estate del 2020 sono riprese le indagini da parte di una équipe del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo e il supporto del Comune di Lecce nei Marsi (AQ). Lo scopo delle nuove indagini, ancora in corso, è quello di comprendere la reale estensione del deposito antropico e delineare in maniera più puntuale l'inquadramento crono-culturale dell'insediamento.

I nuovi interventi hanno interessato un'area complessiva di circa 290 mq a ovest del saggio M3 del 1993 (fig. 2).

La successione stratigrafica dell'area è risultata piuttosto complessa a causa delle continue perturbazioni dovute alla "Tavana". Questo corso d'acqua, creato dallo scioglimento delle nevi d'altura, fino al suo imbrigliamento, attraversava violentemente la valle, creando dilavamenti e scavando profondi alvei.

Come già accennato, le indagini sono ancora in corso, tuttavia le evidenze individuate permettono di ipotizzare che quest'area fosse occupata da una struttura coperta, dedicata allo svolgimento di molteplici attività (Petrinelli Pannocchia et al., 2022). Tra queste il trattamento dei vegetali doveva rivestire un ruolo importante.

I dati ricavati dai resti faunistici (Petrinelli Pannocchia et al., 2022) indicano un villaggio con una economia pienamente produttiva. Netta è infatti la prevalenza di resti riferibili ad animali domestici, soprattutto ovicapri (40,4%) e suini (32,2%), mentre è presente un solo resto di bovino (0,5%). Le specie selvatiche sono decisamente meno rappresentate (18,8%), oltre la metà è riferibile a resti di lepre (4,8%) e volpe (5,8%).

L'industria litica scheggiata risulta piuttosto abbondante con un totale di 532 elementi. Tra questi, oltre il 90% è stato prodotto in selce. Poche unità sono ricollegabili alla scaglia rossa, mentre il restante 8% è stato prodotto in ossidiana (Petrinelli Pannocchia et al., 2022).

Per l'approvvigionamento di selce furono sfruttate principalmente le risorse locali e circum-locali. Ad una prima osservazione macroscopica le selci provengono dalle successioni presenti nell'Unità del Monte Genzana, in particolare dalle formazioni della Maiolica e della Scaglia. La scaglia rossa proviene con tutta probabilità dall'appennino centrale dove sono collocate le formazioni più vicine all'area abruzzese. L'ossidiana arrivava nel villaggio a seguito di scambi a lunga distanza. Le analisi sulla provenienza sono ancora in corso, tuttavia sembra esserci una netta prevalenza di vetro vulcanico pontino, seguito da poche unità di quello eoliano. La fitta rete di scambi di materie prime che interessavano tutta l'Italia centrale (Pessina & Tinè, 2008) è testimoniata a Rio Tana anche da altre materie prime litiche, utilizzate per la realizzazione di piccole asce, come anche da conchiglie marine (Petrinelli Pannocchia et al., 2022).

Sono stati rinvenuti alcuni manufatti in materia dura animale che presentano modificazioni (Sidera, 1989), parziali o totali, delle superfici: cinque punte, una piccola spatola in corno di cervo, due zanne di cinghiale lavorate. A questi si aggiungono anche due frammenti di ossa lunghe perforate, dei quali non è ancora ben chiara la funzione (Petrinelli Pannocchia et al., 2022).

3. Il complesso ceramico: analisi dei dati

La ceramica recuperata durante le ultime due campagne di scavo ammonta a 2583 frammenti, distribuiti abbastanza omogeneamente su tutta l'area indagata. L'elevata frammentarietà dei reperti e le caratteristiche del terreno di giacitura hanno reso spesso difficile il loro recupero durante le operazioni di scavo, rendendo complessa l'attribuzione dei singoli frammenti a forme vascolari specifiche. Il corpus ceramico si presenta tuttavia ben conservato, le sezioni dei frammenti hanno margini netti e le superfici solo occasionalmente non hanno conservato la parte più superficiale a causa di fenomeni post-deposizionali.

La suddivisione degli impasti è avvenuta sulla base di osservazioni effettuate con un microscopio binoculare Leica S9D a bassi ingrandimenti (<30x). È tuttora in corso lo studio petrografico delle sezioni sottili, integrato da analisi XRPD presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università La Sapienza di Roma.

Parallelamente è stato avviato un progetto di campionatura dei depositi argillosi affioranti nelle vicinanze del sito.

Dalle semplici pareti sono stati distinti gli elementi ritenuti "diagnostici", dunque utili alla caratterizzazione del complesso ed alla sua definizione crono-culturale, quali: orli, elementi di presa, inflessioni, basi, carene ed elementi decorati.

La definizione tipologica delle forme vascolari è stata effettuata sulla base delle indicazioni presenti in letteratura (Radi & Verola, 1999; Grifoni Cremonesi et al., 1999; Sarti, 2005).

Le decorazioni sono state suddivise in base alla tecnica utilizzata (impressa, incisa, plastica), alla sintassi e, quando possibile, alla loro distribuzione sul contenitore ceramico (Binder et al., 2010).

Tutti i dati raccolti sono stati inseriti in una scheda Excel (Ceramica Rio Tana_Dati) e successivamente riversati in un database, progettato con il programma Office-Access, che ne ha facilitato l'archiviazione e l'elaborazione.

3.1 Gli Impasti

Come accennato poco sopra sono ancora in corso le analisi petrografiche delle sezioni sottili, tuttavia a livello macroscopico è stato possibile effettuare una prima distinzione degli impasti ceramici in tre principali gruppi: grossolana, semifine e fine. Nelle prime due macro-classi appena distinte sono presenti inclusi di natura e dimensioni differenti che ne hanno determinato una ulteriore suddivisione in sottoclassi. Principalmente si tratta di elementi di origine minerale, solitamente calcarei, ma non manca l'uso di inclusi vulcanici. Meno frequente è risultata l'aggiunta di degrassanti vegetali, testimoniati dalla presenza di pori e vuoti, creati a seguito della cottura dei contenitori. In un numero ristretto di casi è stata osservata la contemporanea presenza di entrambe le tipologie. La variabilità numerica e tipologica degli elementi aggiunti agli impasti suggerisce l'utilizzo di fonti di approvvigionamento differenti, seppur presumibilmente locali. Gli inclusi calcarei sono naturalmente abbondanti in alcune argille locali, tuttavia, in alcuni casi, il loro quantitativo sembra essere stato artificialmente alterato in modo che l'impasto rispondesse meglio alle necessità manifatturiere. La stessa attenzione alla preparazione di speciali "ricette" in uso nel villaggio è dimostrata dalla scelta di inclusi di natura diversa, come anche dalla preparazione di un impasto estremamente fine, di cui tratteremo in seguito.

Ceramica grossolana

La ceramica grossolana è la classe numericamente più presente (62,5%) e mostra la maggiore variabilità nelle forme vascolari rispetto alle altre classi. Negli impasti sono spesso abbondanti gli inclusi calcarei. Questi sono solitamente ben visibili con dimensioni e distribuzione variabile: si possono infatti individuare ghiaie più consistenti e sparse in modo uniforme e regolare, anche su pezzi di spessore più esiguo, come anche ghiaie fini, molto abbondanti, che conferiscono all'impasto una consistenza quasi sabbiosa.

Ceramica semifine

L'impasto semifine rappresenta il 24,9% del complesso ceramico. Si differenzia dalla classe precedente per la minor quantità di inclusi ed una estrema variabilità degli impasti. Su alcuni elementi appartenenti a questa classe ceramica è stata osservata la presenza di degrassanti di origine vulcanica.

Ceramica fine

L'impasto fine è l'impasto ad oggi meno attestato (12,6%). Presenta una matrice compatta e depurata (gruppo F1). L'argilla utilizzata, una volta recuperata, è stata sottoposta a un trattamento volto all'eliminazione della componente sabbiosa, in modo da aumentarne la plasticità. Questa ceramica si differenzia dalle due classi precedenti non solo per l'impasto, ma anche per il trattamento delle superfici esterne, spesso anche interne, che risultano lisce o levigate.

All'interno di questo gruppo sono stati inseriti inoltre, come sottoclasse, alcuni frammenti caratterizzati da un impasto di colore giallo/arancione chiaro, fortemente depurato, estremamente friabile. Su questi frammenti il trattamento delle superfici non si è conservato; tuttavia, su alcuni elementi è presente una sottile patina rossastra. Considerando la natura raffinata dell'impasto, questo tipo di produzione potrebbe preannunciare il successivo sviluppo della ceramica di tipo figolino (gruppo F2).

L'aspetto delle sezioni dei frammenti ceramici permette, inoltre, alcune riflessioni sulle tecniche di cottura utilizzate nel sito. La colorazione degli impasti spesso non è uniforme, talvolta le sezioni hanno un vero e proprio effetto "sandwich" che riflette cotture con alternanza di fasi di ossidazione e riduzione, in cui le temperature non hanno superato i 700/ 800° C.

Elemento diagnostico	Quantità	% sul totale dei diagnostici
Orlo	219	63%
Elemento di presa	45	13%
Inflessione	41	12%
Base	16	4,6%
Carena	13	3,7%
Decorato	13	3,7%
Totale	347	100%

tab. 1. Tabella riassuntiva degli elementi ceramici diagnostici rinvenuti nel sito di Rio Tana (AQ).

Queste caratteristiche riflettono pienamente i dati ottenuti da altri siti riferibili allo stesso periodo cronologico.

3.2 Gli elementi diagnostici

La cospicua presenza di elementi diagnostici, che conta ben 347 pezzi (tab. 1), ha permesso di definire la produzione fittile proveniente dal livello indagato. L'attenzione data alla collocazione dei frammenti nel deposito durante l'attività di scavo e il minuzioso lavoro di restauro hanno consentito, inoltre, di ricostruire tre forme quasi integre.

Orli

Oltre il 70% degli orli recuperati è del tipo non distinto, dritto. Una maggior variabilità si riscontra nei tipi di orlo distinto (circa il 18%), che nella maggior parte dei casi sono estroflessi e solo in misura minore introflessi. Lo stato frammentario di alcuni elementi (12% circa) ne ha impedito l'attribuzione ad una specifica tipologia.

Colli

I colli, riferibili a forme vascolari composte, hanno morfologia troncoconica o cilindrica, con profilo dritto o concavo e altezze che variano da 130 a 21 mm. Gli orli si presentano solitamente non distinti o distinti estroflessi.

Elementi di presa e bugne

Gli elementi di presa sono ben rappresentati (13%). Rientrano in questo gruppo frammenti di pareti sui quali si è conservata la traccia dell'attacco dell'ansa (54%). Le anse integre, o parzialmente tali, sono del tipo a nastro orizzontale. Un solo elemento è a bastoncino, con sezione circolare irregolare.

Le bugne rappresentano oltre il 46% di questo gruppo. Solitamente hanno una sezione conica e sono impostate sotto l'orlo (fig. 4: 11, 12), non mancano comunque esemplari in cui queste sono state individuate sulla massima espansione del corpo. Non sono stati finora rinvenuti chiare presenze dell'utilizzo di bugne in associazione ad altri elementi plastici o ad incisioni per la realizzazione di protomi antropomorfe. In un solo caso, infatti, un frammento di parete mostra una piccola bugna a sezione conica impostata sull'orlo, senza avere però ulteriori elementi che potrebbero richiamare alcune parti anatomiche (occhi, bocca ecc.) che indurrebbero a considerarla una protome. Tuttavia, in alcuni casi le dimensioni ridotte di alcune delle bugne rinvenute potrebbero suggerire la loro pertinenza più ad aspetti decorativi che funzionali.

Basi

Il deposito indagato ha restituito in tutto 16 basi di contenitori, appartenenti probabilmente a forme profonde aperte, raramente chiuse, a corpo semi-ellissoidale ed ellissoidale. Le basi sono distinguibili tra basi distinte e non distinte. Due terzi delle basi appartengono alla categoria piana, distinta, definita in letteratura "a tacco". Minore è invece la quantità di basi non distinte, tuttavia queste ultime non sono facilmente distinguibili dai frammenti di pareti a causa dell'elevata frammentarietà del complesso.

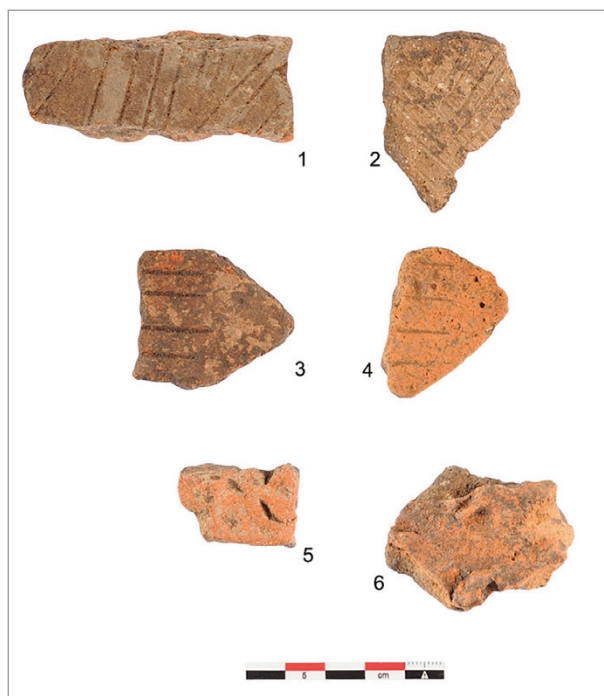


fig. 3. Elementi decorati rinvenuti nel sito di Rio Tana (AQ). 1: Frammento in ceramica fine, con fasci di linee incise parallele. Una delle fasce laterali interseca parzialmente quella centrale. Il tratto inciso appare rettilineo, netto e marcato. 2: Frammento in ceramica semifine che presenta decorazione coprente: due fasci di linee parallele che si intersecano a formare un triangolo reticolato. Il tratto appare poco marcato. 3 e 4: Due frammenti in impasto semifine che presentano entrambe serie di segmenti o tratti, corti, incisi e disposti parallelamente tra di loro in modo da formare una banda, probabilmente continua lungo il corpo del recipiente. 5: Frammento in ceramica semifine decorato mediante l'uso della tecnica a impressione: piccoli tratti impressi digitali "a unghiate". 6: Frammento in ceramica fine decorato mediante l'uso della tecnica a impressione: decoro digitale "a pizzicato", l'effetto sopraelevato del decoro è stato creato "pizzicando" la superficie con le dita.

Elementi decorati

L'incidenza degli elementi decorati è decisamente molto bassa (0,5%), si tratta di 13 frammenti di dimensioni piuttosto ridotte (fig. 3). Nonostante il numero non rilevante, è stato possibile fare alcune considerazioni sulle tecniche e i motivi decorativi utilizzati.

La tecnica decorativa maggiormente attestata è l'incisione, a motivi semplici (linee o segmenti) o organizzati (linee parallele o reticoli), che possono presentarsi isolati o coprenti l'intera superficie del frammento. Il tratto varia da molto profondo a superficiale, realizzato probabilmente con uno strumento con margine rettilineo e sottile (lama litica) o una punta (legno/osso) con estremità assottigliata.

Cinque elementi sono stati decorati con impressioni: tre di tipo digitale (unghiate e pizzicato) e due di tipo strumentale (punzoni di varia natura). Su uno di questi ultimi è stato riconosciuto l'utilizzo del margine dentellato di una valva di conchiglia *Cardium* per la creazione di segmenti impressi.

Infine, su un frammento di orlo è stata applicato un piccolo cordoncino verticale, schiacciato, che su un lato sembra avere un'impressione.

Gli elementi decorati sono principalmente distribuiti nell'area sud-est e nella parte più alta del deposito.

3.3 Tipologia delle forme vascolari

L'analisi degli elementi diagnostici quali inflessioni, orli e basi ha permesso, almeno parzialmente, la ricostruzione tipologica del corpus ceramico proveniente dal sito di Rio Tana (fig. 4). Esso si compone principalmente di forme semplici aperte, ma non mancano tipologie composte, più elaborate.

Le forme semplici aperte presentano orli solitamente non distinti, di tipo arrotondato, più raramente assottigliato o piatto. Questo gruppo si compone di forme medio-basse a sezione troncoconica o emisferica (scodelle e ciotole), con apertura e profilo variabile e basi solitamente non distinte, di tipo convesso. Le dimensioni e gli impasti utilizzati per la loro

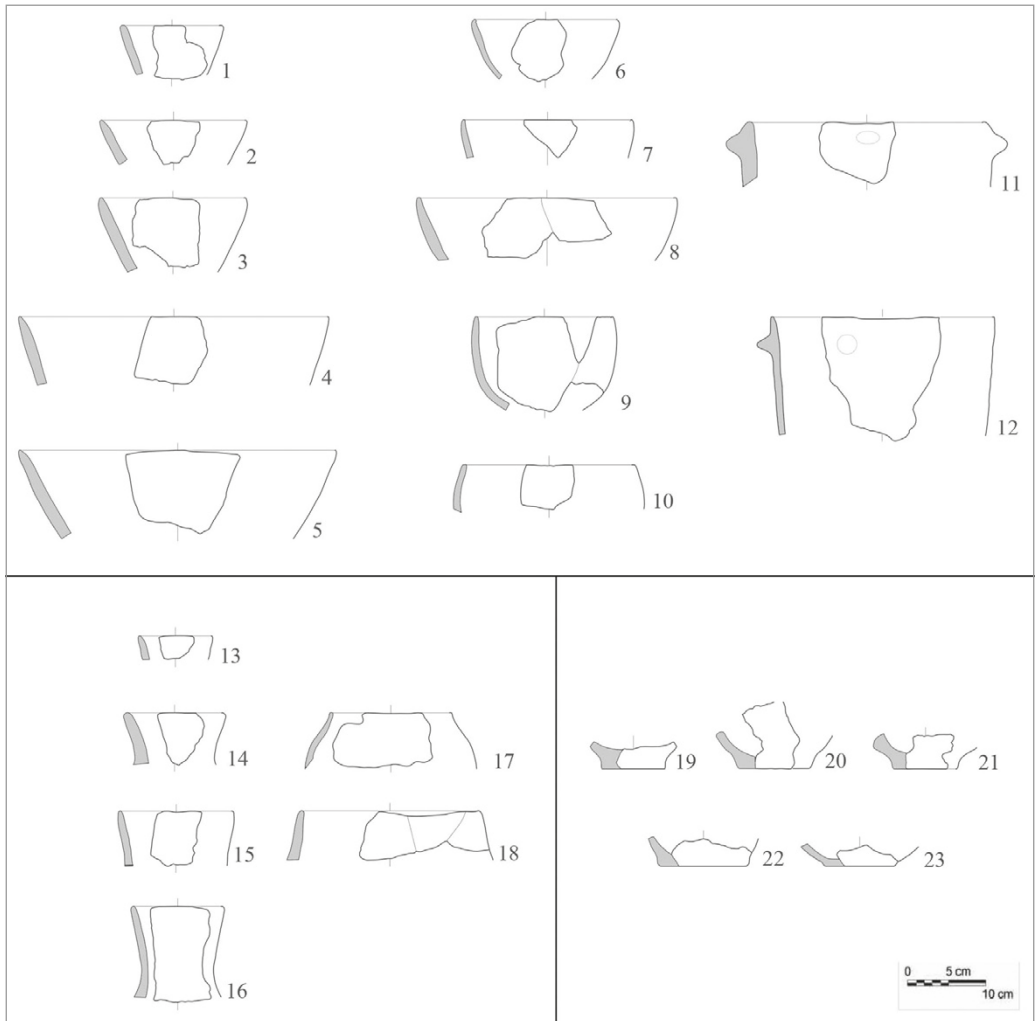


fig. 4. Tipologia delle forme vascolari identificate nel sito di Rio Tana (AQ).

foggatura presentano una elevata eterogeneità. All'interno delle forme aperte medio basse è da inserire anche un piccolo vasetto a profilo cilindrico, con base non distinta piana, che per le sue dimensioni potrebbe essere inserito tra le produzioni miniaturistiche.

All'interno delle forme semplici rientrano anche contenitori profondi, solitamente del tipo aperto, con corpo semi-ellissoidale o ellissoidale, che presentano diametri anche piuttosto elevati. A essi vanno, con tutta probabilità, associate le numerose basi distinte del tipo "a tacco" rinvenute nel deposito (Radi & Verola, 1999). Per la manifattura di questi contenitori sono stati utilizzati preferenzialmente impasti di tipo grossolano e semifine.

Tra le forme che presentano profili semplici, chiusi, di medie dimensioni, si contano pochi esemplari di morfologia globulare e ovoidale, con orli arrotondati, spesso assottigliati.

Le forme articolate comprendono tipi con corpo a profilo composto di dimensioni medie e profonde. I numerosi frammenti riferibili a colli hanno permesso di registrare la presenza di forme a breve e alto collo, come olle e vasi a fiasco.

Nelle forme articolate sono pochi gli esemplari in cui si è conservata la base del recipiente, quando presente essa è solitamente non distinta e convessa.

Meritano di essere menzionati, infine, alcuni elementi importanti da un punto di vista diagnostico per i quali non è stato ancora possibile l'attribuzione ad una determinata forma vascolare. Si tratta di alcune pareti che presentano carene arrotondate, elementi di presa e decorazioni plastiche.

4. Considerazioni conclusive

Come precedentemente anticipato, la fascia adriatica centrale risulta interessata durante i primi secoli del VI millennio BC da un dinamico processo di colonizzazione da parte di gruppi legati alla corrente culturale della Ceramica Impressa. I dati attualmente disponibili permettono di rilevare differenze tra alcuni dei siti più antichi (Colle Santo Stefano in Abruzzo, Maddalena di Muccia e Portonovo di Ancona), dovute alla assenza, o alla differente incidenza, di aspetti decorativi o tipologie ceramiche. Se da un lato è chiaro dalle ceramiche rinvenute nel sito di Colle Santo Stefano il forte legame che queste genti avevano con il sud-est della penisola, dall'altro risultano ancora da definire le dinamiche di colonizzazione del resto dell'Abruzzo e della zona marchigiana, come anche lo sviluppo e la diffusione della ceramica medio-adriatica.

L'analisi del complesso ceramico del sito di Rio Tana, seppur ancora in corso, permette interessanti osservazioni sulle dinamiche di questo processo. I dati delineano un corpus caratterizzato da una forte presenza di ceramica ad impasto grossolano e da forme vascolari semplici, tra le quali dominano i tipi aperti. Gli elementi decorati sono scarsi e quasi esclusivamente ottenuti con linee incise. La materia prima utilizzata veniva con tutta probabilità reperita nelle immediate vicinanze del sito, lungo i numerosi corsi d'acqua esistenti in quest'area. Gli abitanti del villaggio dimostrano dunque un'ampia conoscenza delle aree limitrofe, come confermato anche dai dati ottenuti dallo studio delle altre categorie di manufatti¹. La forte variabilità degli impasti ceramici utilizzati, come anche delle dimensioni e fogge vascolari suggerisce una produzione di tipo familiare.

Rispetto al vicino sito di Colle Santo Stefano, distante poco più di un chilometro in linea d'aria, non sono stati individuati motivi decorativi a rocker, microrocker e sequenze che sottolineerebbero strette affinità con l'areale meridionale². Il complesso ceramico di Rio Tana si collega forse meglio alle fasi finali di Colle Santo Stefano (Fasi II e III; Angeli et al., 2018), in cui gli elementi meridionali tendono a scarseggiare seppur ancora presenti e la produzione ceramica assume caratteri maggiormente affini alle ceramiche di tipo medio-adriatico.

Queste ultime sono caratterizzate da forme troncoconiche e scodelle emisferiche o sferiche con vasca più o meno ampia e una certa variabilità nei motivi decorativi e negli strumenti utilizzati nelle fasi più antiche (Portonovo), mentre intorno alla metà del VI millennio le decorazioni si fanno più semplici e standardizzate. La decorazione ad impressione diviene rara, dominano i tratti incisi e aumentano le decorazioni di tipo plastico (Maddalena di Muccia).

Le caratteristiche di Rio Tana si collegano forse meglio alla fase più antica di questo aspetto ceramico seppur con alcune divergenze, come ad esempio il rapporto ceramica fine/grossolana nettamente a favore della prima a Portonovo, diversamente da quanto riscontrato nel villaggio esaminato. La non piena concordanza tra questi due siti può dipendere, almeno in parte, dalle differenti tipologie e funzionalità insediative. Nel sito marchigiano, infatti, la ceramica proviene da un'area di 300 mq dove erano impostati forni per la cottura alimentare, invece, a Rio Tana l'area di provenienza è all'incirca 60 mq, e il materiale è in parte riferibile a una

¹ Le materie prime utilizzate nelle industrie litiche scheggiate e levigate mostrano un'ottima conoscenza dei territori circostanti. Gli approvvigionamenti delle selci di buona qualità avvenivano nelle aree del Monte Genzana. Inoltre, la presenza di materiali esotici, quali ossidiane, pietre verdi e conchiglie marine, sottolinea l'inserimento del villaggio in ampie reti di scambi.

² Altri siti abruzzesi in cui sono stati riconosciuti questi elementi sono ad esempio: Villaggio Rossi di Marciacese, Tricalle, Fontanelle, Masseria Obletter (Copat & Amoroso, 2003).

Regione	Sito	Lab.	BP unc	BC cal 1 q	BC cal 2 q	Rif.
Abruzzo	Rio Tana	AECV-2012C	6860±60	5800-5668	5884-5633	D'Ercole et al, 2001
Abruzzo	Rio Tana	AECV-2011C	6790±70	5730-5630	5837-5562	D'Ercole et al, 2001
Abruzzo	Colle Santo Stefano	LTL-60A	6843±40	5753-5667	5830-5638	Fabbri & Angeli, 2010
Abruzzo	Colle Santo Stefano	LTL-526A	6823±55	5743-5643	5831-5626	Fabbri & Angeli, 2010
Abruzzo	Colle Santo Stefano	LTL-15952A	6809±45	5730-5658	5775-5626	Binder et al., 2017
Abruzzo	Colle Santo Stefano	LTL-15953A	6770±45	5712-5635	5733-5571	Binder et al., 2017
Abruzzo	Colle Santo Stefano	LTL-58A	6727±75	5715-5566	5743-5482	Fabbri & Angeli, 2010
Abruzzo	Colle Santo Stefano	LTL-59A	6718±40	5668-5566	5719-5560	Fabbri & Angeli, 2010
Abruzzo	Colle Santo Stefano	LTL-61A	6688±110	5711-5485	5802-5386	Fabbri & Angeli, 2010
Abruzzo	Colle Santo Stefano	LTL-525A	6651±60	5627-5530	5665-5478	Fabbri & Angeli, 2010
Abruzzo	Colle Santo Stefano	LTL-57A	6570±60	5610-5478	5625-5386	Fabbri & Angeli, 2010
Abruzzo	Colle Santo Stefano	Rome-468	6575±80	5617-5476	5641-5371	Radi et al., 2001
Abruzzo	Grotta Continenza	R-1411	6590±75	5616-5479	5656-5380	Grifoni Cremonesi et al., 2011
Abruzzo	Grotta Continenza	R-2938	6570±63	5611-5478	5626-5382	Grifoni Cremonesi et al., 2011
Abruzzo	Grotta Continenza	R-1410	6170±75	5213-5011	5308-4913	Grifoni Cremonesi et al., 2011
Abruzzo	Villaggio Rossi di Marcianese	BM-2250R	6590±130	5634-5385	5736-5231	Skeates, 1994
Abruzzo	Villaggio Rossi di Marcianese	BM-2251R	6570±140	5629-5377	5736-5219	Skeates, 1994
Abruzzo	Villaggio Rossi di Marcianese	BM-2252R	6300±170	5472-5055	5611-4847	Skeates, 1994
Marche	Portonovo di Ancona	LTL 15358A	6916±45	5837-5738	5968-5717	Conati Barbaro, 2013
Marche	Portonovo di Ancona	LTL 15357A	6647±45	5624-5537	5634-5481	Conati Barbaro, 2013
Marche	Portonovo di Ancona	LTL 15323A	6734±45	5709-5573	5726-5562	Conati Barbaro, 2013
Marche	Maddalena di Muccia	/	6580 ±75	5616-5477	5636-5376	Lollini, 1965
Marche	Maddalena di Muccia	/	6638 ±59	5622. 5486	5656-5478	Conati Barbaro & Silvestrini 2005
Marche	Maddalena di Muccia	/	6440 ±50	5473-5374	5480-5314	Conati Barbaro & Silvestrini 2005

tab. 2. Cronologia dei principali siti neolitici nominati nel testo (calibrazioni effettuate con OxCal v4.4.2 using IntCal20, Reimer et al., 2020; “/”: dato non disponibile).

struttura coperta. Va comunque ricordato che la datazione della Fase 2 di Rio Tana colloca il sito in un momento intermedio tra la fase antica e recente di questo aspetto ceramico e anche questo potrebbe in parte spiegare le differenze precedentemente evidenziate.

Le prossime campagne di scavo interesseranno il livello di occupazione più antico del villaggio, permettendoci di osservare se in questo sito vi sia stata una evoluzione dei caratteri ceramici simile a quella individuata nel vicino Colle Santo Stefano, dunque un passaggio da ceramiche con affinità meridionali al progressivo sviluppo/acquisizione dei caratteri tipici dell'area centro adriatica oppure, se questi due aspetti appartenessero a gruppi di contadini, provenienti da aree differenti, che più o meno contemporaneamente hanno colonizzato l'area marsicana.

Attività autoriale

Ideazione e metodologia: Cristiana Petrinelli Pannocchia, Alice Vassanelli; Raccolta e gestione dati: Alice Vassanelli, Agnese Terranova; Analisi dei dati: Cristiana Petrinelli Pannocchia, Alice Vassanelli; Scrittura e revisione della bozza originale: Cristiana Petrinelli Pannocchia, Alice Vassanelli; Figure: Alice Vassanelli; Supervisione: Cristiana Petrinelli Pannocchia; Amministrazione del progetto: Cristiana Petrinelli Pannocchia, Alice Vassanelli.

Riconoscimenti

Comune di Lecce nei Marsi (AQ, Abruzzo); Soprintendenza Archeologia, Belle Arti E Paesaggio Per Le Province Di L'Aquila E Teramo.

Bibliografia

- Angeli, L., Fabbri, C., & Radi, G. (2018). La produzione ceramica di Colle Santo Stefano (Ortucchio, L'Aquila) nel quadro del Neolitico antico medio-adriatico, *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXVIII, 3-34.
- Bagolini, B., & Von Eles, P. (1978). L'insediamento neolitico di Imola e la corrente culturale della ceramica impressa nel medio e alto Adriatico. *Preistoria Alpina*, 14, 33-63.
- Barker, G.B. (1984). *Ambiente e società nella preistoria dell'Italia centrale*. NIS.
- Barker, G.B. (1995). *A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno Valley*. Leicester University Press.
- Bernabeu, J., Manen C., & Pardo, S. (2017). Spatial and temporal diversity during the Neolithic spread in the Western Mediterranean: the first pottery productions. In O. García Puchol & D. C. Salazar Garcia (Eds.) *Times of Neolithic Transition along Western Mediterranean* (pp. 373-397). Springer.
- Bouby, L., Marival, P., Durand, F., Figueiral, I., Briois, F., Martzluff, M., Perrin, T., Valdeyron, N., Vaquer, J., Guilaine, J., & Manen, C. (2020). Early Neolithic (ca. 5850-4500 cal BC) agricultural diffusion in the Western Mediterranean: An update of archaeobotanical data. *SW France. PLoSONE*, 15 (4): e0230731. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0230731>
- Barra, A., Grifoni Cremonesi, R., Mallegni, F., Piancastelli, M., Vitiello, A., & Wilkens, B. (1989-90). La Grotta Continenza di Trasacco. I livelli a ceramiche. *Rivista di Scienze Preistoriche*, 42, 31-100.
- Binder, D., Convertini, F., Manen, C., & Sénépart, I. (2010). Les productions céramiques du Néolithique ancien: proposition d'un protocole d'analyse. In C. Manen, F. Covertini, D. Binder & I. Senepart (Eds) *Premières sociétés paysannes de Méditerranée occidentale. Structures des productions céramiques. Mémoire de la Société Préhistorique Française*, 51, 29-42.
- Binder, D., Lanos, Ph., Angeli, L., Gomart, L., Guilaine, J., Manen, C., Maggi R., Muntoni, I.M., Panelli, C., Radi, G., Tozzi, C., Arobba, D., Battentier, J., Brandaglia, M., Bouby, L., Briois, F., Carré, A., Delhon, C., Gourichon, L., Marival, P., Nisbet, R., Rossi, S., Rowley-Conwy, P., & Thiébaud, S. (2017). Modelling the Earliest North-Western dispersal of the Mediterranean Impressed wares: ew dates en Bayesian chronicles. *Documenta Praehistorica*, XLIV, 54-77. DOI: 10.4312/dp.44.4.
- Cazzella, A. (2000). Il processo di neolitizzazione nell'Italia centro-orientale. In P. Biagi (Ed.) *Studi sul Paleolitico, Mesolitico e Neolitico del bacino dell'Adriatico in ricordo di Antonio M. Radmilli, Società per la Preistoria e Protostoria del Friuli-Venezia Giulia, Quaderno 8* (pp. 101-113).
- Ceruleo, P., & Giacci, S. (1988). Il villaggio neolitico di Torre Sinello presso Vasto. *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, Serie A*, 95, 271-295.
- Conati Barbaro, C. (2013). Cooking, working and burying in Ancient Neolithic: the ovens of Portonovo (Marche, Italy), with contributions of P. Acquafredda, P. Catalano, A. Celant, S. di Giannantonio, R. Lelli, I. M. Muntoni, M. Pallara, G. Ruggero. *Origini*, XXXIV, 31-82.

- Conati Barbaro, C., & Silvestrini, M. (2005). Il primo neolitico delle Marche. In *Atti XXXVI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Portonovo, 2003)* (pp. 209-219). Istituto italiano di preistoria e protostoria.
- Conati Barbaro, C., La Marca, C., & Silano, C. (2014). La neolitizzazione delle Marche: nuovi dati e prospettive di ricerca. *Picus*, XXXIV, 77-91.
- Copat, V., & Amoroso, A. (2003). Strutture neolitiche a Villanova di Cepagatti. In *Atti XXXVI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Celano 2001)* (pp.195-207). Istituto italiano di preistoria e protostoria.
- D'Ercole, V., Festuccia, S., & Remotti, E. (2001). I siti neolitici di Rio Tana a Lecce nei Marsi e di S. Orante a Ortucchio: relazione preliminare di scavo. In *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità, Atti del II Convegno di Archeologia (Celano 1999)* (pp. 82-87). LCL.
- Ducci, S., Perazzi, P., & Ronchitelli, A. (1986-87). Gli insediamenti neolitici abruzzesi con ceramica impressa di Tricalle (CH) e Fontanelle (PE). *Rassegna di Archeologia*, 6, 65-128.
- Fabbri, C., & Angeli, L. (2010). Premiers résultats de l'étude des productions céramiques du Néolithique ancien: L'exemple de deux sites à céramique imprimée du versant adriatique italien. In C. Manen, F. Convertini, D. Binder & I. Senepart (Eds.) *Premières sociétés paysannes de Méditerranée occidentale. Structures des productions céramiques* (pp. 81-87). Société Préhistorique Française.
- Fabbri, C., Petrinelli Pannocchia, C., & Radi, G. (2011). Colle Santo Stefano di Ortucchio. Evoluzione della ceramica e dell'industria litica scheggiata a confronto. In *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità, Atti del III convegno di studi (Avezzano 2009)* (pp. 119-132). LCL.
- Geniola, A. (1982). Marcanese. *Il villaggio Rossi, entità del Neolitico medio arcaico abruzzese. Rapporto di scavo*. Itinerari Lanciano.
- Grifoni Cremonesi, R., Perazzi, P., & Ucelli Gnesutta, P. (1999). Il Neolitico antico nell'areale alto e medio tirrenico. In D. Cocchi Genick (Ed.) *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro, Atti del Congresso di Lido di Camaiore (Camaiore 1998)*, Vol I (pp. 67-72). OCTAVO Ed.
- Grifoni Cremonesi, R., Serradimigni, M., & Usala, M. (2011). Le campagne di scavo dal 2001 al 2009 nella Grotta Continenza di Trasacco (AQ). I livelli dell'Epigravettiano finale, del Mesolitico e del Neolitico antico. In *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità, Atti del III Convegno di Archeologia* (pp. 27-39). DVG Studio.
- Lollini, D. G. (1965). Il neolitico delle Marche alla luce delle recenti scoperte. In *Atti del VI Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche* (pp. 309-315). Sansoni Editore.
- Moroni Lanfredini, A., & Ronchitelli, A. (1997). L'industria litica del Villaggio Rossi a Marcanese (Chieti) nell'ambito della facies neolitica a ceramica impressa dell'Italia centro meridionale adriatica. *Origini*, XXI, 67-142.
- Pessina, A. (1991). Nuovi dati sull'insediamento neolitico di Paterno. In *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità, Atti del I convegno di archeologia (Avezzano 1989)* (pp. 122-133). LCL.
- Pessina, A., & Tiné, V. (2008). *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra il VI e il IV millennio a.C.* Carrocci Ed.
- Petrinelli Pannocchia, C. & Vassanelli, A. (2021). The First Italian Farmers: The Role of Stone Ornaments in Tradition, Innovation, and Cultural Change. *Open Archaeology*, 7(1), 1398-1424. <https://doi.org/10.1515/opar-2020-0175>
- Petrinelli Pannocchia, C., Vassanelli, A., Naime, Y., Terranova, A., Sani, S., Spadacini, L., & Ceccaroni, E. (2022). Le nuove ricerche sul sito neolitico di Rio Tana (Lecce nei Marsi, AQ). In *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità, Atti del V Convegno di Archeologia (Avezzano 2021)* (pp. 73-86). DVG Studio.
- Radi, R., & Ventura, O. (1993). Nuovo sito a ceramica impressa nel Fucino (L'Aquila). *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Serie A, Vol. C*, 45-49.
- Radi, G., & Verola, M. L. (1999). La ceramica impressa adriatica. La cerchia apulo materana e la cerchia abruzzese marchigiana. In D. Cocchi Genick (Ed.) *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro, Atti del Congresso di Lido di Camaiore (Camaiore 1998)*, Vol I (pp. 83-95). OCTAVO Ed.
- Radi, G., & Danese, E. (2003). L'abitato di Colle Santo Stefano di Ortucchio (L'Aquila). In *Atti XXXVI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (pp.145-161). Istituto italiano di preistoria e protostoria.
- Radi, G., & Petrinelli Pannocchia, C. (2018). The beginning of the Neolithic era in Central Italy. *Quaternary International*, 470 (B), 270-284. DOI: 10.1016/j.quaint.2017.06.063
- Radi, G., Boschian, G., Calani, L., Pistoia, A. R., & Zamagni, B. (2001). Nuovi dati al villaggio a ceramica impressa di Colle Santo Stefano (Ortucchio). In *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità, Atti del II Convegno di Archeologia (Celano 1999)* (pp. 70-81). LCL.
- Reimer, P. J., Austin, W., Bard, E., Bayliss, A., Blackwell, P. G., Ramsey, C. B., Butzin, M., Cheng, H., Edwards, R. L., Friedrich, M., Grootes, P. M., Guilderson, T. P., Hajdas, I., Heaton, T. J., Hogg, A. G., Hughen, K. A., Kromer, B., Manning, S. W., Muscheler, R., Palmer, J. G., Pearson, C., van der Plicht, J., Reimer, R. W., Richards, D. A., Scott, E. M., Southon, J. R., Turney, C. S. M., Wacker, L., Adolphi, F., Büntgen, U., Capano, M., Fahrni, S., Fogtmann-Schulz, A., Friedrich, R., Köhler, P., Kudsk, S., Miyake, F., Olsen, J., Reinig, F.,

- Sakamoto, M., Sookdeo, A., & Talamo, S. (2020). The IntCal20 Northern hemisphere radiocarbon age calibration curve (0-55 cal kBP). *Radiocarbon*, 62, 725-757. Doi: 10.1017/RDC.2020.41.
- Sarti, L. (2005). Per una tipologia della ceramica preistorica: aggiornamenti e considerazioni su una metodologia analitica. In *Askategi. Miscellanea in memoria di George Laplace, Rivista di Scienze Preistoriche, Supplemento 1*, 567-576.
- Sidera, I. (1989). Un complément des données sur les sociétés urbanées: l'Industrie osseuse à Cuiry-lès-Chaudarde, *BAR International Series: 520*, Oxford University Press.
- Silvestrini, M., Manfredini, A., & Radi, G. (2005). L'abitato di Maddalena di Muccia (Macerata). In *Problemi e prospettive di ricerca. Atti XXXVIII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (pp. 221-230). Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Skeates, R. (1994). A radiocarbon date-list for prehistoric Italy (c. 46,400 BP-2450/400 cal BC). In R. Skeates & R. D. Whitehouse (Eds.) *Radiocarbon dating and Italian prehistory* (pp. 147-288). Accordia Research Centre and The British School at Rome.
- Skeates, R. (1999). Unveiling Inequality. Social Life and Social Change in the Mesolithic and Early Neolithic of East-central Italy. In R.H. Tykot, J. Morter & J.E. Robb (Eds.) *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean* (pp. 15-45). Accordia Research Centre and The British School at Rome.
- Tiné, S., & Bernabò Brea, M. (1980). Il villaggio neolitico del Guadone di S. Severo (Foggia). *Rivista di Scienze Preistoriche XXV*, 45-74.